Così gli studenti di Grotteria hanno aperto la campagna per la stampa comunista

«I soldi delle sigarette oggi li diamo all'Unità»

GROTTERIA, 19.

Domenica 17, mentre in tutto il Paese si è aperta la campagna della stampa comunista con centinaia di comizi, feste dell'Unità e «Tribune politiche», a Grotteria l'apertura della grande sottoscrizione, che quest'anno si propone di dare un miliardo e mezzo all'Unità, ha assunto un carattere veramente insolito e particolare. Protagonisti ne sono stati gli studenti: «Oggi non si fuma — è stata la parola d'ordine — i soldi delle sigarette li diamo all'Unità».

E così in un batter d'occhio: 50 lire, 80, 35, quattro Nazionali con filtro, due Stop, sei Nazionali semplici, ecc., sono passate di mano in mano. In conclusione 62 sigarette e 360 lire sono state offerte per «l'Unità». Una somma di circa 1.000 lire, come si vede. Ma che ha un valore immenso se si pensa che gli studenti sono costretti a vendere qualche libro o a inventare spese di qualsiasi genere per poter racimolare qualche soldo.

Ed il valore assume un carattere ancora più grande se si tiene conto che gli studenti che hanno versato per «l'Unità» non erano e non sono scritti al Partito.

La «campagna» a Grosseto

GROSSETO, 19.

Il Consiglio provinciale del partito ha lanciato ufficialmente la campagna della stampa comunista, impegnandosi al raggiungimento dell'obbiettivo finanziario di 18 milioni ed a quello diffusionale di 263.500 copie de «l'Unità». Alla relazione introduttiva del compagno Torquato Fusi, segretario della Federazione, è seguito un breve dibattito concluso dal compagno Mario Pallavicini, segretario nazionale dell'Associazione «Amici dell'Unità».

Al termine della riunione sono stati premiati tutti i diffusori del nostro giornale. Le medaglie d'oro del 40° sono state consegnate ai compagni: Fulvio Feri di Arcidosso, Eros Righeschi di Ribolla, Salvadore Salvadori di Prato e Umberto Ceselli della sezione «E. Boschi» di Grosseto.

Nel pomeriggio la «campagna» ha avuto inizio con la festa di Poggioferro, dove è stata inaugurata la nuova Sezione costituitasi quest'anno.

Importante è rilevare la grande riuscita della festa, cui hanno partecipato molti cittadini, nonostante i tentativi fatti da varie parti (persino dal parroco!) perchè la manifestazione non avesse luogo.

Una delegazione di minatori di Gavorrano ha consegnato la bandiera alla Sezione ed il compagno on. Mauro Tognoni ha tenuto un comizio

Perugia: per l'attuazione del Piano umbro

DC e PSI invitati a compiere chiare scelte

Il dibattito in Consiglio provinciale — La DC insiste nel rinvio — Il PCI indica i punti sui quali è necessario l'intervento del Parlamento e del governo

PERUGIA, 19.

Si è concluso ieri sera, al Consiglio provinciale di Perugia, il dibattito sulla situazione economica e sulla attuazione del piano di sviluppo economico regionale. La discussione ha fornito le prime indicazioni sulla volontà e sull'impegno delle varie forze politiche rispetto ad un problema che si è fatto sempre più urgente da quando le difficoltà della congiuntura economica e le stesse misure governative hanno rimesso in moto molti dei fenomeni negativi che negli ultimi anni sono stati alla base della involuzione della economia umbra.

Nel corso del dibattito, il gruppo consiliare comunista, pur riconoscendo che ad un certo momento si porrà il problema di un confronto e di un collegamento fra piano regionale e piano nazionale, ha insistito sulla possibilità di avviare, nel frattempo, l'attuazione della politica di piano e — sulla base di una impostazione profondamente unitaria — ha proposto che il Consiglio provinciale, compiendo le necessarie scelte, indicasse i punti sui quali si rende necessario e indispensabile l'intervento del Parlamento e del governo per avviare l'attuazione del piano.

Tali punti possono essere così riassunti: predisporre al livello parlamentare e di governo un programma finanziario per l'attuazione del piano, comprendendovi il reimpiego degli indennizzi ENEL; impegnare nel contempo tutti gli organi di governo a utilizzare gli stanziamenti ordinari in modo coerente con le indicazioni del piano; attuare con urgenza i principali strumenti di intervento previsti dal piano e cioè: l'Ente regione (approvando subito la legge elettorale), l'istituto finanziario per lo sviluppo industriale, l'ente di sviluppo agricolo con i poteri che a questi organismi attribuisce il piano; procedere alla attuazione degli organismi comprensoriali previsti dal piano ed elaborare programmi degli enti locali che direttamente si colleghino alla impostazione del piano.

Il prof. Spitella, esponente dei dorotei umbri, ha riproposto la tradizionale tattica dilatoria della DC davanti ai problemi regionali, sostenendo che per attuare il piano umbro, bisogna attendere che sia definita la programmazione nazionale e che sia attuato il programma di governo.

Anche l'intervento del d.c. Luchetti è stato orientato a sminuire il valore del piano. L'imminente congresso dirà se queste sono le posizioni ufficiali della D.C.; se così fosse, è certo che non si può contare su un deciso impegno d.c. per l'attuazione del programma di sviluppo economico elaborato in modo unitario nella regione umbra.

Anche il gruppo del PSI ha finito per dare una impostazione analoga in quanto, pur affermando la necessità di attuare il piano, ha cercato di ricondurre tutto nell'ambito di una generica fiducia nell'azione del governo di centro sinistra, evitando una presa di posizione sulle precise proposte che tendono a rendere operante il piano e che riguardano principalmente i finanziamenti e gli strumenti pubblici di intervento.

Su tutti questi problemi, il Consiglio provinciale dovrà ritornare dopo che essi saranno stati analizzati più a fondo, come ha richiesto il gruppo comunista, dalla Commissione economica consiliare.

Il dibattito al Consiglio provinciale e quello in corso in molti Consigli comunali aprono comunque una fase di battaglia politica in cui sempre più largamente la parte decisiva spetterà alle masse popolari e alle categorie che sono interessate alla ripresa della vita economica e sociale regionale, per la quale ripresa il piano rimane uno degli strumenti essenziali.

Puglia: sempre più grave il problema idrico

Raddoppiato il prezzo dell'acqua

Dal nostro corrispondente

BARI, 19.

Mentre si registra un silenzio assoluto da parte del governo e del Ministero dei Lavori pubblici, per la soluzione del grave ed indilazionabile problema dell'approvvigionamento idrico della Regione pugliese, da parte dell'Ente autonomo dell'Acquedotto, al comitato interministeriale dei prezzi è stata avanzata la richiesta (che è stata accolta) dell'aumento del prezzo di quella poca acqua che alla popolazione viene erogata. L'aumento non è di lieve entità, si tratta del 50 per cento e decorre dal mese in corso, e riguarda sia il canone dell'acqua che quello dei servizi fognanti.

Quindi, sempre meno acqua per la popolazione a mano a mano che si avvicina la stagione calda e a più caro prezzo. Questo momento, mentre si aggrava la situazione dal punto di vista economico, denota tutta la incapacità del governo degli Enti che da anni studiano il problema dell'acqua a programmare seriamente e concretamente una soluzione perchè sia data più acqua alla popolazione, all'industria e alla agricoltura della Regione.

Non solo. Ma non si provvede nemmeno a quei lavori urgenti e necessari, per poter utilizzare, almeno quella poca acqua che è rimasta disponibile.

Ormai è l'affermazione unanime degli stessi organi competenti, le condizioni del canale principale dell'acquedotto pugliese sono insostenibili e il canale è ormai vecchio di oltre 50 anni. Per la sua manutenzione, si fanno solamente i lavori ordinari, mentre non si compiono quelle opere straordinarie, perchè nessuno vuole assumersi la responsabilità di togliere contemporaneamente l'acqua alla intera Puglia ed a una parte della regione lucana, per un periodo di cinque-sei giorni.

A questa grave situazione si è giunti per la incapacità dei governi che si sono susseguiti sino ad oggi, ad affrontare il problema compiendo delle chiare scelte. E' noto che, il convegno sull'approvvigionamento idrico, indetto dall'Unione delle provincie pugliesi per il febbraio scorso, non si terrà neanche in questo mese di maggio, e che il Ministro dei Lavori Pubblici, Pieraccini — che pure aveva assicurato il suo intervento al convegno — ha fatto sapere che non verrà a Bari quando questo si terrà.

Mentre si sfugge alla discussione sui problemi dell'acqua, promossa dagli Enti locali della Regione, non si discute nemmeno, da alcuni mesi in Parlamento, una interpellanza del PCI sull'approvvigionamento idrico della Puglia. E' dei giorni scorsi, la presa di posizione dei parlamentari comunisti pugliesi, i quali hanno deciso di farsi promotori di una propria iniziativa autonoma.

In particolare i parlamentari comunisti della Puglia, si sono richiamati all'impostazione unitaria del convegno interregionale di Bari del 1954, che chiedeva un piano organico di utilizzazione dell'acqua del Mezzogiorno, l'applicazione delle norme contenute nella legge per la regolamentazione delle acque di tutte le città e l'esigenza di un coordinamento tra tutti gli Enti che hanno elaborato e coordinato tra di loro i progetti dell'acquedotto, coordinamento che deve essere affidato al Ministro dei Lavori Pubblici e all'Unione delle provincie pugliesi che sono responsabili in questo momento, della soluzione del problema idrico sulla base delle esigenze della regione, che sono esigenze alimentari, industriali ed agricole.

Italo Palasciano

Riconvocato il Consiglio di Careri

GROTTERIA, 19.

A Careri dopo la diserzione all'ultima riunione consiliare, parte dei consiglieri d.c., in la quale si era tentato di aggire alla discussione e alle sponsabilità su problemi vitali del Comune, il Consiglio comunale di Careri è stato riconvocato per mercoledì 20 maggio.

L'ordine del giorno è il seguente: 1) richiesta alla GPA ripartizione consiglieri tra le frazioni del Comune in base alla popolazione dell'ultimo censimento; 2) applicazione dell'art. 9 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228 dell'Ordinamento anagrafico nuovo piano topografico del Comune; 3) quotizzazione del terreno comunale «Filesi» ai cittadini nullatenenti del comune.

Mentre a Sciarra gli assassini di Carnevale passeggiano indisturbati

A Caccamo il vento dell'antimafia ha già finito di spirare

In Consiglio comunale sedie dipinte in bianco per la maggioranza d.c. e in nero per l'opposizione - Il «coraggio» del sindaco Cordone: «Siamo tutti onesti!» - 63 delitti negli ultimi 20 anni

Dal nostro inviato CACCAMO, maggio

Nove anni fa, di questi giorni, la mafia ammazzava Turiddu Carnevale, segretario della Camera del Lavoro di Sciara, a un tiro di schiopppo da qui. Poche volte la mafia del feudo aveva firmato così chiaramente un delitto politico, uno soltanto dei cinquanta e *più del lungo e drammatico rosario dei delitti politici siciliani. Mentre a Sciara si concluderanno le manifestazioni celebrative di quel terribile sacrificio, a Roma la Cassazione discuterà (l'udienza è fissata per il 27) il ricorso del Procuratore generale contro la sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Napoli che lo scorso anno mandò assolti, per insufficienza di prove, Panzeca, Di Bella e Mangiafridda (anche Tardibuono era della partita, ma morì in carcere tra un processo e l'altro), i tre mafiosi che la Corte di Santa Maria Capua Vetere aveva invece condannato all'ergastolo, confermando la loro diretta responsabilità nella eliminazione del coraggioso sindacalista.*

In che clima si discute il ricorso in Cassazione? Sino a che punto, dall'estate scorsa — la terribile estate di sangue culminata nella strage dei Ciaculli — a oggi, le cose sono cambiate per la mafia?

Ci se ne può rendere conto a Caccamo, un altro centro tradizionale di mafia, dove i lavoratori hanno condotto e conducono tuttora, tenaci battaglie per una libertà e una democrazia che qui, diciamolo, sono parole che suonano ancora male. Facciamo un passo indietro, in un passato ancora recente.

Quando, nell'estate del '62, i comunisti entrarono per la prima volta (e c'era voluta una lunga battaglia per ottenere che la lista del PCI fosse ammessa alle amministrative!) nel Consiglio comunale di Caccamo, la mafia aveva preparato le cose perbenino. In aula c'erano trenta sedie per altrettanti consiglieri. Ma ventidue erano dipinte di bianco: per la maggioranza d.c.; e otto di nero: per l'opposizione. Da un lato i buoni, e i mafiosi; dall'altro i cattivi, con i comunisti in testa.

Poi, qui accanto, a Sciara, tornarono i mafiosi assassini di Turiddu. La mafia, in tutta la zona, riprese fiato, e continuò a far da padrona. Pochi mesi dopo, tuttavia, con la strage dei Ciaculli, l'antifamia da Palermo salì sino a Caccamo per denunciare il capomafia Giuseppe Panzeca come correo della catena di delitti di Palermo e presidente di quel «tribunale» che aveva deciso le ultime battute della battaglia tra le «gangs» di Palermo. Giuseppe Panzeca (omonimo, seppure non parente del Panzeca di Sciara) non era certo l'ultima ruota del carro in paese: fratello dell'arciprete Teotista (a Caccamo, per tradizione, la carica sacerdotale comprende in sè anche un notevole «prestigio»... temporale) e presidente dell'Ente comunale di assistenza, era considerato a buon diritto uno dei maggiorenti democristiani. La polizia bussò invano alla sua porta: Giuseppe Panzeca è ancor oggi latitante.

Vennero invece diffidati altri due grossi personaggi del paese: Orlando Panzeca (cugino di Filippo), consigliere comunale democristiano, e il geometra Gangi, segretario della sezione democristiana; mentre il vice-sindaco Guagenti, democristiano naturalmente, fu denunciato per falso in atto pubblico (ma questo non gli ha impedito di restare in carica e di esercitare con criteri personalissimi il pubblico mandato), e l'esattore comunale, che aveva provocato un ammanco di 28 milioni, venne allontanato, pur senza imbarazzanti inchieste.

Qualcosa, bene o male, sembrava cominciare a muoversi anche a Caccamo. Ma fu solo un'impressione. Nei paesi anche i più inaccessibili, i fatti della città rimbalzano rapidamente. A Palermo il governo regionale di centro-sinistra si era rifiutato di sciogliere, con quello di Palermo, anche il Consiglio comunale di Caccamo, culla e fucina di mafia e di mafiosi. Sicchè, quando i comunisti presentarono al Consiglio comunale di Caccamo — che si riuniva per la prima volta dopo 14 mesi — una mozione di sfiducia al sindaco e alla Giunta, sollecitando le loro dimissioni, dal momento che si erano persino rifiutati di dissociare le proprie responsabilità da quelle della cosca mafiosa locale (tutt'una cosa con quella di Sciara, l'avrete compreso), e di offrire la collaborazione del Comune alla commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia, allora, dai banchi democristiani piovvero urli, sberleffi, contumelie.

Già, ci vuole un bel coraggio a negare tutto e a far finta di niente; e questo coraggio il sindaco Cordone lo ha mostrato tutt'intero, ben sapendo che c'è una impunità speciale per gli uomini come lui e del suo partito. «Affermo solennemente — ha detto in Consiglio, rivolto ai comunisti, questa nobile figura di pubblico amministratore — che i miei collaboratori, sia nel partito che nell'amministrazione, sono tutti onesti come i Panzeca che voi avete citato come mafiosi. Quelli, sì, che sono galantuomini. Fatti di sangue, qui a Caccamo?!. Macché, mi ricordo che anzi una volta il prefetto di Palermo ebbe occasione di dirmi...».

Che cosa disse quel prefetto a questo sindaco dovrebbe essere scritto nei verbali della riunione consiliare; verbali che il vice sindaco Guagenti ha impedito fossero dati in copia alla nostra compagna Vera Pegna, consigliere comunale. Una sopraffazione tira l'altra, un atto di mafia diventa costume amministrativo, legittimato, del resto, dalle sconcertanti decisioni del governo regionale di centro-sinistra. Così, mentre a Sciara gli assassini di Turiddu Carnevale passeggiano indisturbati, qui a Caccamo gli amici dei mafiosi regalano patenti di onestà ad assassini e delinquenti.

Fatti di sangue? Macchè! E i 63 delitti contati a Caccamo negli ultimi venti anni? «Mi ricordo che anzi una volta il prefetto...». A Caccamo il vento dell'antimafia ha già finito di spirare.

G. Frasca Polara

Forte denuncia al convegno di Eboli

Abolire la disumana pratica del caporalato!

Una piaga che costringe in condizioni di sfruttamento 10 mila braccianti - Colpevole inerzia delle autorità per favorire gli agrari - I lavoratori decisi a passare alla lotta

Maria Del Sozzo e Giovanni Moliterno, entrambi vittime della sciagura di Ponte Sele

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 19

Ad un anno dalla tragedia di Ponte Sele, nella quale persero la vita sei braccianti ed altri settanta furono feriti, il fenomeno del caporalato regna ancora nella Piana.

Questa è la tremenda denuncia che viene dal 2. convegno per l'abolizione del caporalato, indetto ad Eboli dalla Federbraccianti e dalla CGIL provinciale. Al convegno erano presenti il senatore Cassese (PCI), i sindaci di Serre e Postiglione, il vice sindaco di Oliveto Citra, vari consiglieri comunali di Eboli e Pontecagnano, il consigliere provinciale D'Ambrosio, i rappresentanti dell'INCA, dell'Alleanza Contadini, del PCI, PSIUP, PSI, DC e PRI, nonchè delegazioni di donne e di braccianti dei Comuni interessati. Il convegno ha assunto nella lotta contro il caporalato un particolare valore e per il carattere unitario e perchè ha seriamente discusso le proposte emerse dalla completa relazione introduttiva del compagno Amarante, segretario provinciale della CGIL.

La piaga del caporalato investe 10 mila braccianti dei comuni collinari e montani, dove massiccia è la emigrazione e paurosa la miseria.

Il caporale è al servizio dell'agrario che si nasconde dietro di lui per praticare il sottosalario e mantenere in condizioni di schiavitù i braccianti.

Questi dal caporale vengono avviati al lavoro, trasportati su pullman affollati per chilometri e chilometri alla Piana del Sele e pagati con un salario ridotto di 250-300 lire e più per diritto di caporalato e trasporto. Tutto ciò viene fatto con il palese consenso degli agrari che sono i diretti e veri responsabili del fenomeno, in quanto al caporale rivolgono le loro richieste di mano d'opera, gli forniscono la documentazione necessaria per la richiesta della concessione del trasporto e gli versano il salario del bracciante.

Così essi raggiungono un duplice scopo: da una parte hanno la mano d'opera con sicurezza e a basso prezzo e dall'altra hanno elementi di pressione sui braccianti organizzati della Piana. In questa situazione la funzione del collocamento è pressochè nulla.

Nel corso di questi ultimi anni denunce per la violazione della legge sul collocamento e sulla busta paga si sono avute nei confronti dell'azienda Mellone Sabato (dicembre 1962), fratelli Conforti (luglio 1960), Ernesto De Batolomeis (giugno 1962), fratelli Baratto (maggio 1962), fratelli Conforti (aprile 1962), Lazzaro Iemma (aprile 1960), Mellone (marzo 1962), SAB (luglio 1962) e così via ma nulla è mutato perchè gli agrari non cedono, grazie al silenzio delle autorità.

L'Ispettorato della motorizzazione civile che avrebbe potuto svolgere una positiva azione, non revoca le concessioni ai caporali, non opera per adeguare il servizio dei trasporti alle reali esigenze, anzi pone ostacoli alla istituzione di regolari linee. Nè in questo periodo vi è stato da parte del governo, impegnato da un odg comunista a debellare al più presto la disumana pratica del caporalato, alcun intervento. La stessa assistenza ai colpiti si è ridotta ad una vera e propria elemosina.

Tre esempi sono abbastanza significativi. Ad un bracciante che perse la moglie nella sciagura è stato dato un indennizzo di 300 mila lire ed una pensione mensile di 4900 lire. Al piccolo Giovanni Moliterno di anni 14 che ebbe l'amputazione della gamba è toccato un risarcimento di centomila lire e 5000 di pensione. La dodicenne Maria Del Sozzo, che riportò una seria ferita alla gamba destra, dovrebbe addirittura pagare le spese sanitarie agli ospedali!

In questa tragica realtà ha operato fino ad oggi la CdL che nelle numerose riunioni in prefettura ed altrove ha sempre respinto ogni compromesso. La CdL ha chiesto e chiede la revoca delle concessioni di trasporto ed il democratico controllo del lavoratori sul collocamento. Ma accanto a queste richieste immediate pone soluzioni radicali, quali la costituzione di un consorzio tra i Comuni per un servizio pubblico di trasporti e nuovi insediamenti nella Piana del Sele mediante lo sfruttamento della legge 167 e di quella per le case ai braccianti.

E' questa anche una inderogabile funzione degli Enti locali che potrebbero svolgere persino una positiva azione di vigilanza e di repressione nell'ambito del loro territorio. Un terzo convegno non ci deve essere — ha detto giustamente il compagno Amarante. Per questo, la CGIL ha chiamato alla lotta anche le forze politiche e sociali che hanno a cuore la fine di questa incivile pratica. I braccianti sono già pronti a passare all'azione e decisi a non tollerare che i loro cari, i loro figli, essi stessi vadano quotidianamente incontro alla morte sempre in agguato.

Tonino Masullo

Civitanova Marche

Un bilancio in contrasto con la volontà popolare

Supina accettazione del PSI della linea Carli — La crisi delle piccole industrie — Affollato comizio del PCI

Dal nostro corrispondente

CIVITANOVA, 19.

L'Amministrazione DC-PSI di Civitanova Marche ha approvato il bilancio comunale 1964 accettando totalmente la linea Carli e del governo.

L'assessore alle Finanze, avvocato Mario Campagnoli (PSI) ha chiaramente affermato, nella brevissima relazione, che il documento riflette la situazione economica in cui si dibatte il Paese e non poteva non essere allineato con le direttive del governo; del resto, il ritardo nella presentazione è proprio dovuto — secondo ciò che ha detto il compagno Campagnoli — al fatto, che per redigere le cifre del bilancio, si è dovuto discutere con la Prefettura tenendo conto della lettera inviata al Comune del sottosegretario socialista al Ministero degli Interni. Anche nella sua replica — caratterizzata dalla demagogia e da interpretazioni volutamente diverse delle argomentazioni comuniste — l'assessore ha sottolineato che «non era possibile fare un bilancio diverso, con spese maggiori, poichè sapevamo a priori che sarebbe stato bocciato».

Questo l'argomento principe della penosa difesa della maggioranza alle argomentate critiche venute dai banchi del PCI e del PSIUP. E' stata quindi espressa la volontà del governo, e ciò che è più grave l'accettazione supina da parte della maggioranza, di voler sopprimere dall'alto ogni libertà di scelta e ogni funzione autonoma degli Enti locali.

Ecco la lettera di risposta inviata dalla locale sezione del PSI al comitato comunale del PCI, che invitava i partiti democratici ad una riunione onde esaminare i licenziamenti dei dipendenti comunali: «In relazione alle vostre lettere in data 3-4 maggio, a noi inviate, Vi significhiamo che questa sezione ritiene non necessario intervenire alla riunione da voi promossa in quanto il problema di cui essa si dovrebbe occupare è stato già risolto da un piano della Giunta comunale che prevede il riassorbimento graduale degli avventizi e dei giornatari nella misura in cui si renderanno disponibili i posti dei pensionabili. Comunque, a prescindere da quanto sopra, il comitato comunale del PSI ha ravvisato nella vostra iniziativa una chiara manifestazione contraria all'attuale governo che non può essere accettata da un partito che ne fa parte. Cordialmente. Il segretario comunale Antonio Bertoni».

Passando ad esaminare il bilancio più specificatamente è da sottolineare gli interventi dei consiglieri comunisti Ciavattini, Palmini, Gasparroni e dell'esponente del PSIUP, Bertola, che hanno dimostrato come la impostazione della Giunta contrasti profondamente con gli interessi della città, con particolare riferimento alle questioni dell'urbanistica (nonostante i precedenti impegni, nessuna previsione è fatta per la «167» sull'edilizia popolare) perchè venga regolato il caotico sviluppo della città e fermata la speculazione sulle aree fabbricabili, in considerazione del fatto che questa città adriatica vede aumentare il proprio numero di abitanti di 700-1.000 unità ogni anno.

Per l'agricoltura è stato rilevato come l'impostazione contrasti non solo con le esigenze dei contadini ma con le stesse conclusioni della Conferenza agraria provinciale che affida ai Comuni compiti particolari (conferenze agrarie in primo luogo) verso il superamento della mezzadria, intesa come scelta contro l'azienda capitalistica che invece a Civitanova Marche sta andando avanti senza che l'Amministrazione intervenga minimamente: alcune zone sono state trasformate e vengono lavorate da braccianti e salariati.

E' stato sottolineato, inoltre, il momento allarmante della situazione in città per quanto riguarda le piccole industrie della edilizia e delle calzature, seriamente in difficoltà per il blocco dei crediti e della spesa pubblica e per la «ex Cecchetti», che, sulla linea Carli, parla di riduzione del personale.

Questi elementi da valutare nell'ambito del discorso sulla programmazione economica sono completamente assenti — ha detto il compagno Vincenzo Palmini — nel bilancio di previsione. Per quanto riguarda il restringimento della spesa e dei consumi basta pensare ai 18 licenziamenti dei dipendenti comunali; che nessuna opera pubblica è prevista, tranne il completamento di opere già iniziate come il viale a mare che, da una spesa preventivata per 120 milioni, pare sia salita a oltre 600 milioni.

Per i consumi dopo 13 anni sono stati applicati i dazi sui generi di prima necessità.

Certamente nella discussione non sono mancati gli appelli di comprensione per i sindacati e fatti naturalmente dal compagno socialista Campagnoli. Ma il bilancio viene già stigmatizzato dalla opinione pubblica civitanovese tanto che nel corso della stessa seduta consiliare l'avv. Campagnoli è stato interrotto vivacemente dal pubblico e domenica scorsa calzaturieri e metallurgici edili e artigiani, mezzadri e coltivatori diretti, ecc., si sono riuniti al teatro Rossini ad un comizio del PCI per chiedere una politica diversa, di rinnovamento economico e sociale, un nuovo governo capace di soddisfare le esigenze della popolazione.

Stelvio Antonini

Lutto

AVELLINO, 19.

Colpito da un male inesorabile è deceduto, all'età di 57 anni, Emilio Fattorello, padre del compagno prof. Sergio Fattorello, membro del Comitato direttivo della sezione «Gramsci». Al compagno Fattorello giungano le condoglianze dei compagni avellinesi e dell'Unità.

Lungro

La popolazione contraria alla chiusura della salina

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 19.

Il governo ha deciso di chiudere la salina di Lungro. Al suo posto sorgerà una industria che sarà inizialmente finanziata dallo Stato con un contributo di un miliardo e 500 milioni di lire: ne ha dato notizia il sottosegretario alle Finanze, Valsecchi in una lettera inviata al suo collega cosentino Antoniozzi. L'impostazione governativa data al problema non è condiviso dalla popolazione locale.

Se il governo, infatti, vuol far sorgere una industria nella zona di Lungro, sarà un bene per la misera economia di una delle zone più depresse della provincia di Cosenza: ma la creazione dell'industria non deve essere subordinata alla chiusura della salina con la sola semplicistica giustificazione che quest'ultima sarebbe improduttiva.

Se la salina fosse esaurita, nel senso che il minerale fosse divenuto ormai scarso, oppure fosse di pessima qualità, la tesi governativa dell'improduttiva sarebbe sostenibile: ma non è così. Il giacimento di Lungro, a parere di alcuni eminenti studiosi di geologia, è ancora ricchissimo, e il minerale, a causa del bassissimo indice di umidità, è ottimo ed assai ricercato dalla industria dolciaria.

La salina di Lungro non è dunque improduttiva, ma semplicemente passiva; e la vera ed unica causa della sua passività, è dovuta allo scarso interesse che purtroppo la classe dirigente italiana ha sempre dimostrato per le poche attività produttive esistenti nel Mezzogiorno. Tutto lo apparato estrattivo della salina di Lungro è attualmente identico a quello di un secolo fa: i salinari, per recarsi ai giacimenti, sono costretti a scendere e salire quotidianamente qualcosa come quattromila gradini. Bisogna invece pensare di ammodernare la salina adeguatamente, apportandovi tutte quelle modifiche indispensabili che la tecnica più recente richiede in materia. Bisogna, insomma, fare in modo che nel giro di poco tempo, da passiva la salina diventi

Oloferne Carpino

30 persone a giudizio per la bisca di Terni

Tra esse l'esponente del PSDI Albasino che a suo tempo pretese di smentire «l'Unità»

Dal nostro corrispondente

TERNI, 19

Trenta persone sono state rinviate a giudizio dal Pretore di Terni, dr. Occorsio, a conclusione dell'istruttoria sulla casa di gioco. Oltre ai giocatori e ai biscazzieri, sono stati rinviati a giudizio anche Sergio Albasino, e Quirino Bellezza. I loro nomi vennero fuori in relazione alla loro posizione di tenutari della bisca di via Aminale.

Sergio Albasino, membro del Comitato Centrale e segretario provinciale del PSDI, nonchè consigliere comunale e vice presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari, smentì all'epoca dello scandalo, con una lettera inviata al nostro giornale, la notizia da noi diffusa circa la sua posizione nei fatti. Ora Albasino non ha potuto più trovare alti protettori politici che lo sottraessero al giudizio della Questura e all'azione della Magistratura.

Con lui anche Quirino Bellezza, ex segretario del PRI, attualmente destituito, subirà la stessa sorte. Frattanto anche la Finanza sta indagando: i due dovranno sborsare diversi milioni. Infatti la sera dell'irruzione della polizia nella bisca di via Aminale, furono trovate duecentomila lire che corrispondevano soltanto alla tassa di gioco (il 3 per cento su ogni giocata). Il che significa che si trattava, per ogni colpo, di giochi da gran casinò.

Era questa di via Aminale, evidentemente, una grossa organizzazione dove da tutta l'Italia centrale confluivano i signorotti. Probabilmente erano attirati dall'estrema sicurezza della cosa: infatti le «fiches» erano coniate con il sole nascente.

Alberto Provantini